



Sulla rivista «Satisfaction»

Diritti liberi

Nell'anno della «liberazione» dei diritti di Francis Scott Fitzgerald per la prima volta in Italia tre poesie giovanili dell'autore de «Il Grande Gatsby», da oggi nel sito di «Satisfaction», la rivista di critica letteraria ideata e diretta da Gian Paolo Serino. «Nota è la passione dello scrittore americano per autori come Keats - scrive il traduttore Nicola Manuppelli - che anche dal punto di vista biografico presenta dei punti di contatto con l'autore di «Belli e dannati». Queste poesie sono composizioni già intrise dello struggimento e della nostalgia che faranno di Fitzgerald l'autore dei rimpianti, delle occasioni mancate, dell'indimenticabile frase «You can't repeat the past».

FITZGERALD

LA POESIA?

UNA MUSA OSTILE

La scoperta di tre opere inedite del celebre autore del «Grande Gatsby» non portano alla «scoperta» di un altro talento: lo scrittore statunitense resta memorabile non per i suoi primi versi, ma per quelle che saranno le sue prose seguenti e l'ineguagliabile abilità come romanziere

SARA ANTONELLI
AMERICANISTA

Cominciare da soli non è facile -, scriveva Francis Scott Fitzgerald alla figlia Scottie -. All'inizio serve qualcuno che sappia il fatto suo. A Princeton per me c'è stato John Peale Bishop. Sguazzavo nei versi da sempre, ma con lui ho capito la differenza tra poesia e non-poesia».

Bishop, uno studente incontrato al college nel 1914 e successivamente omaggiato in *Di qua dal paradiso* (1920) nel personaggio di Thomas Park D'Inwilliers, non fu solo il mentore, ma, come redattore del *Nassau Literary Magazine* («The Lit»), uno degli amici cui si deve l'ingresso di Fitzgerald nel mondo letterario. Sul *Lit*, tra il 1915 e il 1919, il giovane autore pubblicò infatti commedie (tra cui *La debuttante*, poi inserita in *Di qua dal paradiso*), racconti (*Tarquino di Cheapside* o *Jemima*, poi antologizzati in *Racconti dell'età del jazz*) e poesie: queste ultime tutte irredimibili, eccetto una, *Princeton-The Last Days*, acutamente trasformata in prosa e poi inclusa in *Di qua dal paradiso*.

Le poesie di Fitzgerald - le tre qui presentate così come le altre - sono deludenti sotto ogni punto di vista. L'immaginario è di maniera, il ritmo piatto, il lessico ripetitivo. Il suo talento era indiscutibilmente romanzesco e avrebbe trovato terreno fertile solo nella narrativa. Una fortuna averlo capito a ventiquattro anni.

«La poesia la devi sentire dentro di te, come una fiamma viva - come la musica per il musicista o il marxismo per il comunista - altrimenti non è altro che una forma vuota che

LE RIME

Francis Scott Fitzgerald

LA PIOGGIA PRIMA DELL'ALBA

L'ottuso, debole picchietto nelle ore cadenti
Scivola sul mio sonno, riempe i miei capelli
Di umidità: il peso dell'aria greve
Si sparge su di me, là dove la mia anima stanca si nasconde
Sfuggente come una regina solitaria fra torri vuote
Morente. Cieco e inquieto prendo conoscenza:
un battito di ampie ali scende giù per le scale
e mi sazia come un forte profumo di fiori
Mi sdraio sul mio cuore. I miei occhi come mani
Afferrano il cuscino fradicio. Ora l'alba
Con le lacrime dal suo seno bagnato la camicetta fa umida
Della notte, dagli occhi di piombo e umida lei vaga per il prato,
Tra le tendine lanciando sguardi meditabondi e sta
Come un nuotatore inzuppato - La morte è all'interno della casa!

(«Nassau Literary Magazine, febbraio 1917)

PARTIAMO QUESTA NOTTE

Noi partiamo questa notte
Silenziosi riempiamo la strada immobile, deserta
Una colonna grigia, confusa
E gli spiriti trasalgono per questo battere smorzato
Lungo la strada senza luna;
gli ombrosi cantieri dove i nostri passi echeggiano
passando dalla notte al giorno
e così attardiamoci sui ponti senza vento
vedere sulla riva spettrale
ombre di mille giorni, poveri relitti striati di grigio
oh allora deploreremo
quegli anni inutili!
Guarda come è bianco il mare!
Le nuvole si sono fatte pioggia, il cielo fiamme
Su autostrade vuote, dove il pavimento di ghiaia riluce
Il ribollire delle onde a poppa
Diviene un voluminoso notturno
...Partiamo questa notte.

(New York, 1920)